

Per il segretario Ds le parole di Ciampi confermano quanto la situazione televisiva sia anomala

Il leader dell'Unione: parleremo alla gente dei nostri programmi non ci cureremo più di chi parla male di noi

Prodi: obbedire al Quirinale, anche Mediaset

Il Professore applaude all'appello del capo dello Stato sulla par condicio. E al premier manda a dire: «Non risponderemo più ai suoi insulti...». Fassino: «Siamo di fronte a una vera emergenza»

di Ninni Andriolo / Roma

OBBEDIRE A CIAMPI Prodi si rivolge indirettamente al premier che impazza sul video e direttamente alla Rai che dovrebbe garantire da subito la par condicio. Intervenga chi nel servizio pubblico dovrebbe impedire a Berlusconi di fare come gli pa-

re, quindi. Il monito di Ciampi va «assolutamente obbedito - commenta da Forlì il leader dell'Unione - Mi auguro che dalla Commissione di vigilanza passi alla presidenza della Rai e a tutte le reti. E che anche le altre catene televisive seguano la stessa logica e lo stesso principio». Far scattare subito la par condicio nel servizio pubblico, quindi, auspicando che ad essa si adeguino anche le tv del Cavaliere.

UN'EMERGENZA

Un auspicio simile a quello di Fassino. «Mi auguro che coloro che hanno la responsabilità del sistema televisivo pubblico e privato accolgano l'appello di Ciampi e sin da domani vi sia finalmente una parità di diritti e di opportunità per tutte le forze politiche in campo», afferma il leader Ds. Le parole di Ciampi? «Confermano quanto la situazione dell'informazione televisiva sia anomala» e come «l'invasione» di «tutte le emittenti televisive e radiofoniche» operata da Berlusconi indichi «una situazione di squilibrio». E se il presidente della Repubblica «uomo equilibrato e prudente ha ritenuto, nel giro di poche settimane per ben due volte, di richiamare la necessità che l'informazione sia imparziale e che offra le stesse possibilità a tutti, vuol dire che siamo di fronte a un'emergenza vera».

Tornare «a un confronto pacato e civile». Subito la par condicio, quindi. Anche se, come spiega Prodi, «non risolve» tutti i problemi e a monte del sistema «ci sono delle disparità anche fondamentali». Meglio di nulla, però. In modo che non prosegua l'attuale occupazione senza regole di radio e tv. «Ogni tanto nella vita ci si ac-

Prodi a Forlì

per parlare di beni culturali

«Dovremo rimettere mano al ministero»

contenta di qualcosa», sospira il Professore.

PAURA DEI CONFRONTI TV?

Prodi che teme i faccia a faccia televisivi, come insinua la Casa delle libertà e lo stesso Berlusconi? Il centrodestra batte sullo stesso tasto da quando il Professore ha affermato che si confronterà con il Cavaliere soltanto alla fine della campagna elettorale. Prodi ci ride sopra. «Possono sostenere quello che vogliono - replica - Io vado in televisione per parlare agli italiani di cose concrete. Certo non ci vado per parlare a vanvera». Prodi non replica agli attacchi personali di queste ore.

Il suo ufficio stampa spiega così la nuova strategia. «Lascieremo la Cdl ad atterrirsi in un soliloquio di insulti - afferma un comunicato - Da oggi non replicheremo più».

«Dagli "attacchi di panico" alla "nullità", dal "poveretto" fino al "coniglio" il campionario degli insulti della Casa delle libertà nei confronti del Presidente Prodi è



Piero Fassino e Romano Prodi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

stato vario e fantasioso. Preferiamo prendere la parola solo quando saremo chiamati a rispondere di contenuti politici e programmatici».

IL NERVOSISMO CDL

In realtà nella Cdl si registra un nervosismo evidente, che contrasta con la sicurezza di vincere le elezioni ostentata dal Cavaliere e

con i sondaggi mostrati dalla destra che darebbero il centrosinistra in svantaggio di due punti.

BENI CULTURALI

L'ex presidente della Commissione europea ieri si trovava a Forlì per visitare la mostra dedicata a Marco Palmezzano, pittore quattrocentesco forlivese. Un'occasione per affrontare il tema dei

beni culturali. «Dovremo rimettere mano al ministero e alle sovrintendenze - ha spiegato Prodi - dando vita a struttura meno elefantache, guidate da persone competenti, stando attenti ad un maggior decentramento e soprattutto con più risorse».

«Dobbiamo capire che la conservazione del patrimonio culturale

deve essere legata a una conservazione del paesaggio». Mentre il recupero di beni artistici e architettonici «cambia la percezione stessa della città». Serve «un grande progetto per riorganizzare il nostro patrimonio dei beni culturali che coinvolga Stato, enti locali, università e fondazioni, aumentando le risorse».

LOMBARDO

«Sto trattando con i vertici dei due schieramenti»

ROMA «Attualmente ci sono interlocuzioni ai massimi livelli con i leader dei due schieramenti».

Lo afferma il segretario nazionale del Movimento per l'autonomia, Raffaele Lombardo, a margine del congresso provinciale del suo movimento.

Lombardo spiega che fino a questo momento il suo partito «non ha preso alcuna decisione. In un partito democratico non decide un leader, ma la strada giusta la indica la maggioranza. Attorno a noi c'è attesa, speranza, stiamo crescendo e ci auguriamo di essere degni di queste aspettative».

Parlando di una futura collocazione politica del Mpa alle prossime elezioni, Lombardo aggiunge che «ci allegheremo con chi dichiarerà ufficialmente di fare proprie le esigenze del Mezzogiorno. Siamo pronti a fare parte di una coalizione sia di governo che di opposizione: l'importante è che sia una grande forza politica alla quale noi speriamo di poter dare un contributo mi auguro vincente». Per Lombardo alle prossime elezioni è necessaria un'alleanza. «Questa legge elettorale non consente di andare da soli, ma sarebbe quella la strada giusta».

Mastella: «Pacs o governo? Cade il governo»

Ma dopo la ricucitura con l'Unione il popolo dell'Udeur è sollevato: «Non c'erano alternative»

Federica Fantozzi inviata a Napoli

PRODI? «Può durare anche cinque anni perché è il punto di equilibrio». Come no, ma lo resterà anche dopo il 9 aprile? Mastella è adagiato - praticamente

sdraiato - sul divanetto di una sala interna della Mostra d'Oltremare. Ogni entra qualcuno ad informarlo sullo stato di avanzamento dei lavori del congresso. Risponde così: «Non ho dato il preavviso a Prodi. Se però tu mi piazzavi davanti i Pacs e dici: "O così o cade il governo...". Rifondazione? «Stiamo attenti, la gente non capisce le scelte di candidare "Lussuria" e i no global. Il rischio è perdere voti». Perciò il coordinatore udeurino Fabris propone di firmare il programma dell'Unione per parti se-

parate esclusi i «temi valoriali». Bertinotti e i Radicali si tolgono dalla testa «derive zapateriste» come nozze gay o eutanasia, «perché un minuto prima noi usciamo dalla maggioranza».

Il giorno dopo l'annuncio di un'alleanza a tempo con l'Unione zavorrata dagli zapateristi, il leader dell'Udeur non gira il coltello nel taglio. Polemica con Soru che in Sardegna gli ha tolto un assessore. Racconta di una telefonata «amichevole» con Follini cui aveva reso l'«onore delle armi» per la bella suggestione terzopolista: «Nella vita le occasioni o le prendi al volo o sono irripetibili». Il centro però resta al centro dei pensieri mastelliani: «Dopo il voto ci sarà un terremoto nella Cdl con effetti dall'altra parte. I vincitori vorranno fare lo scalpo ai perdenti. Di là ci saranno 8 milioni di voti vaganti: Casini cercherà di intestarsi, io anche. E la sinistra dovrà scegliere

tra l'idea antagonista e quella di governo».

Il partito è con lui. Con il «leader indiscusso» come lo ha acclamato pure sua moglie Sandra dal palco. Clemente ha ringraziato gli assessori - pronti, giuravano, a rassegnare le dimissioni come un sol uomo se l'accordo non si fosse chiuso - per la «comprensione verso il dramma umano». Loro ricambiano. La frase chiave è: «Ci ha sempre traghettati bene». Si fida del capo Sebastiano Provvissiero, ex assessore dc ai tempi di Zanone ora segretario regionale dell'Udeur in Piemonte: «Mastella di-

Chi saranno i cinque

eletti? Dentamaro,

Oricchio, Cusumano

Acquarone, Iannuccilli

E forse anche Verzaschi

ce che se superiamo l'1% in Piemonte, Veneto e Liguria possiamo raggiungere il 2%». Contento dell'accordo? «Sì, ma è una sfida». Riccardo, iscritto romano, non vede alternative. «Andare da soli? Con questa legge è un massacro». Vittorio Orcioli, direzione regionale campana, si sente di centro e pronto a dare una mano alla sinistra per superare Berlusconi». Il terzo polo intrigava? «Ma noi siamo un partito vivace che ragiona per paradossi...». Idem per Rossella Mirti, simpatizzante napoletana, tra le poche donne in sala: «Da soli non ce la facevamo. Governare insieme sarà un poco più difficile, siamo un calderone...».

La sensazione è che il partito locale nel tardo pomeriggio di ieri abbia tirato un sospiro di sollievo. Nei capannelli si parla di percentuali, nomi, luoghi, abbinamenti delle tre voci. Nella Sala Ibania è convocata una riunione di segretari regionali, dirigenti delle auton-

omie locali e organizzative, consiglieri provinciali. Si vendono foto digitali del parterre pronte in un minuto.

Parte il toto-nomi. I cinque del listone sarebbero Cusumano, Acquarone, gli ex forzisti Oricchio e Iannuccilli, quota rosa la Dentamaro. Mastella sarà capolista al Senato ovunque. Voci di un posto-rifugio anche al Senato: per Fabris? Verzaschi, ex assessore di Storace, sarà il numero due nel Lazio. Uno schermo al plasma rilancia le mail dei sostenitori: «Non sarà un'avventura, l'Udeur cammina con il centrosinistra verso la vittoria» scrive Dario Mancini, «Romano finalmente si sei ricordato che anche tu vieni dalla Dc» sbotta Pino Groffi, «Difendiamo la famiglia dal liberal-capitalismo ad personam» esorta Lucia Coli. E Cocco '70 è a caccia di scalpi: «Quanto è brutto il nuovo simbolo dell'Udc. Il nostro Campanile gli porterà via voti». Tra gli oratori, anche Carlo Fucci dell'Anm.

IL CASO Non ha mai invitato questa testata a Conferenza stampa. «Non ci siete nell'elenco che ho avuto...»

Anna La Rosa si difende: la Vigilanza ha cancellato «l'Unità»

di Natalia Lombardo / Roma

È più facile che a mostrare l'Unità sui media sia Silvio Berlusconi, demonizzandola, che non i programmi di informazione. Non solo il quotidiano dal 2001 è scomparso dalle rassegne stampa, se non in quelle del Tg3 per la Rai e del Tg5 su Mediaset. Ma nelle conferenze stampa delle Testate Parlamentari dirette da Anna La Rosa sono stati chiamati a porre domande anche giornalisti di quotidiani di partito: Liberazione e Il Secolo d'Italia, organi l'uno di Rifondazione, l'altro di An. L'Unità non c'è. Ci sono Il Foglio e il Riformista, ma non l'Unità. Anna La Rosa, adesso anche conduttrice di «Alice e le altre» prima è incerta poi si rende conto dell'assenza: «È vero, ci sono Liberazione e Il Secolo, ma fanno parte dell'elenco di testate deciso dalla commissione di Vigilanza. Chiederò subito che venga inseri-

to». Ma è un po' preoccupata dal dover ospitare «anche altri giornali di partito come Il Campanile dell'Udeur o l'Avanti». Facciamo notare come l'Unità non sia più organo di partito, pur sostenuto dal finanziamento pubblico grazie ai gruppi parlamentari Ds, ma è il quotidiano politico di sinistra più venduto, oltre che essere storico. E a chiedere voce nelle conferenze stampa è anche l'Avvenire, quotidiano dei vescovi. Alla Vigilanza, in effetti, è stato stilato da almeno un anno l'elenco di dieci testate da cui la direzione (o la redazione) delle Tribune parlamentari estrae quelle che parteciperanno alle conferenze stampa, quindi alle Tribune politiche. Un criterio che sarà seguito anche nelle tribune elettorali. Fatto sta che nell'elenco di dieci testate non c'è l'Unità.

Giuseppe Giulietti, capogruppo ds in Vigilanza, si prepara a sollevare il caso: «Non vorrei mettere in relazione quest'assenza con l'ag-

gressione quotidiana da parte del Presidente del Consiglio, ma è grave che se ne faccia carico chi ha un ruolo dirigente alla Rai».

A proposito del richiamo fatto dal presidente Ciampi ieri, Anna La Rosa precisa: «La par condicio è sempre rispettata non solo nel Tg Parlamento ma anche nelle rubriche e in Alice, anche al di fuori del periodo elettorale. Rispettarla è facile», aggiunge, «e sto cercando di indurre i politici a parlare di programmi, piuttosto che battibeccare». Oggi i redattori di Alice saranno a Corleone per la manifestazione in risposta all'attentato subito da Dino Paternostro, sindacalista e autore del libro uscito con l'Unità. «Sui media non si parla mai di mafia e di n'dranghetta», dice ancora Anna La Rosa al telefono riferendosi a un «imput» venuto dall'alto, «ma la par condicio va rispettata anche nei temi, non solo nella presenze dei politici. E io la rispetto».

TG1

Rubato il computer di giornalista Rai Il Cdr: fatto gravissimo e inquietante

ROMA Nella redazione cronaca del Tg1 è stato rubato il computer personale dell'inviata Maria Grazia Mazzola. Un fatto avvenuto nella notte del 25 gennaio che il comitato di redazione del Tg1 pone all'attenzione dell'azienda in un comunicato affisso in bacheca a Saxa Rubra. «Un episodio gravissimo», si legge nel comunicato, tanto più che «nel computer la collega, impegnata da sempre e anche recentemente in delicate inchieste di mafia, teneva conservato l'archivio personale». Un episodio «inquietante», precisa il Cdr, l'ultimo di una serie di furti avvenuti negli ultimi anni. Tutti computer fissi e non portatili, ingombranti monitor e basi intrecciate in un groviglio di fili. Il Cdr chiede alla Rai di aprire subito un'inchiesta interna» oltre a quella penale e tutelare per gli archivi professionali.

Maria Grazia Mazzola ha lavorato quattr'anni con

Santorio, al Tg1 si occupa di giudiziaria e mafia dal 1994, poi la si è vista dirottata sulle calamità naturali; in redazione ha spiegato che parte della «memoria» andata perduta nel furto conservava il materiale della sua ultima inchiesta su racket e mafia in Lombardia, andata in onda il 16 dicembre scorso su Tv7. Temi scottanti di cui non si parla e che anche alla Rai passano per miracolo. L'inchiesta è stata citata nella relazione di minoranza della Commissione parlamentare Antimafia, infatti il senatore della Margherita, Nando Dalla Chiesa trova «molto strano» il furto: «Non per avere l'ossessione sulle voci di spionaggi, ma che si rubi proprio il computer di chi ha fatto l'ultima vera inchiesta citata nella relazione di minoranza dell'Antimafia mi inquieta, sembra una scelta mirata. Magari sarà stato un pazzo, ma è bene non dare nulla per scontato».

n.l.